

Gli smemorati di Montecitorio

di ERMANNO GORRIERI

LA POLITICA sociale è considerata di serie B: lo conferma anche la storia, di per sé trascurabile, di un rapporto che esce solo ora dalla clandestinità.

Il rapporto è stato presentato alla Presidenza del Consiglio nel febbraio scorso da una commissione incaricata di analizzare l'«impatto sociale dei provvedimenti normativi». Riguarda un aspetto del problema delle pensioni. Il fatto che queste siano calcolate in base alla retribuzione dell'ultimo periodo produce effetti negativi di ingessamento del mercato del lavoro e di disincentivazione alla mobilità e alla flessibilità che oggi sono necessarie. Inoltre, delle risorse raccolte con i contributi, ne toglie una fetta ai lavoratori con progressioni retributive o vicende occupazionali meno fortunate per dare di più a chi ha avuto una storia lavorativa migliore. Insomma, un vestito vecchio per un corpo che cambia e un meccanismo perverso di redistribuzione. Con una serie di corollari riguardanti il minimo contributivo, l'età pensionabile, il cumulo pensione-lavoro.

Ma non è il contenuto del rapporto che interessa, bensì il fatto che sia stato tenuto nel cassetto per nove mesi e che la distribuzione sia stata decisa solo dopo che un giornale ne è venuto a conoscenza e ne ha pubblicato una sintesi. Curioso: esattamente la stessa cosa accade nel 1985 col rapporto sulla povertà. Si chiede, dunque, a studiosi ed esperti di impegnarsi (gratuitamente) in commissioni della cui esistenza, poi, ci si dimentica. Altrettanto smemorato è il Parlamento. Nell'autunno 1988 un emendamento alla finanziaria stanziò 300 milioni all'anno per la commissione citata e una «risoluzione» della Camera impegnò il governo a potenziarne le strutture e a presentare un rendiconto annuale sull'impatto sociale delle politiche adottate. Dopo di che la leggina di attuazione, presentata dal governo nel maggio 1989, dorme alla Camera ormai da 18 mesi.

ORA, ciò che importa non è ripristinare questa specifica commissione. Anzi, essa era un surrogato inadeguato di quello che dovrebbe essere un «Osservatorio permanente» sugli effetti prodotti dai provvedimenti di politica sociale. Un osservatorio del genere è quanto mai necessario. Basta pensare all'assurdità della legge sul ticket. Ne è esentato il pensionato con coniuge se il suo reddito imponibile non supera i 22 milioni, che corrispondono a un milione e 450 mila lire nette al mese. Ma quanti sono i lavoratori non pensionati che con una retribuzione del genere debbono mantenere tre, quattro o più persone? Costoro versano in condizioni molto più disagiate, ma non sono esentati.

A sua volta, un provvedimento valido ma parziale è quello del ministro Formica relativo all'introduzione, dal 1993, del metodo del quoziente familiare per il calcolo dell'Irpef. Le famiglie, specie monoreddito, con figli a carico otterranno così un alleggerimento d'imposta: il quale, però, sarà tanto più consistente quanto più alto è il reddito. E' un meccanismo di perequazione orizzontale, tra famiglie di diversa composizione e con lo stesso reddito. Un meccanismo, tuttavia, zoppo se non è accompagnato, come in Francia, da elevati livelli di assegni familiari, che integrino i redditi più bassi allo scopo di realizzare l'altrettanto necessaria (e forse prioritaria) perequazione verticale, tra famiglie di uguale composizione e con redditi diversi.

Sembra dunque che il mondo politico non riesca sempre a individuare soluzioni corrette e coordinate ai problemi della redistribuzione del reddito a fini di equità sociale. Ciò non dipende solo dall'insufficienza dei supporti tecnico-scientifici; e neppure dalla difficoltà di porsi al di sopra degli interessi e delle pressioni particolaristiche. Il nodo della questione è un altro: i problemi applicativi della politica sociale (e le sue stesse linee d'indirizzo) non suscitano sufficiente interesse.

DICOSA si parla nei corridoi della Camera e del Senato? Dei rapporti fra i partiti e le correnti, della tenuta del governo, delle relative schermaglie tattiche quotidiane. Insomma il Palazzo parla del Palazzo. Viceversa, c'è un parlamentare che si ricordi che gli assegni familiari, già ridotti al lumicino, non sono indicizzati e quindi dal 1988 hanno perso il 16% del loro potere d'acquisto?

Intendiamoci: in Parlamento non ci sono solo i corridoi; nelle commissioni - e talvolta anche in aula - si lavora con serietà e impegno e si affrontano temi concreti e specifici. Inoltre l'evolversi del quadro politico è fondamentale; e sono infiniti gravi e difficili i grandi problemi - dal Golfo alla criminalità, dall'Europa al disavanzo - che assorbono l'impegno del mondo politico.

Però la politica non finisce lì. La crisi dello stato sociale, che non è poi l'ultimo dei problemi, imporrebbe di ripensare tutto un complesso di grandi e piccoli interventi, per riorganizzarli secondo nuovi criteri di razionalità ed equità, partendo da un paziente lavoro di acquisizione di specifiche conoscenze di merito e di approfondita analisi della materia.

Ma questa sembra roba da lasciare ai peones. Al contrario, alla gente essa interessa non meno dell'Alta Politica.